

mente e sui quali informò l'ambasciatore chiedendo, a più riprese, l'intervento del pontefice.

GIUSEPPE SECHE

*Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di Elisa Andretta, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Paola Volpini, Roma, Viella, 2015, pp. 318. – Il volume raccoglie le ricerche presentate in occasione di due seminari tenutisi tra l'aprile 2012 ed il gennaio 2014 presso il Dipartimento di Storia, Cultura, Religioni della Sapienza-Università di Roma. *Tramiti* propone una originale linea di ricerca, lungo la quale ricostruire un frammento della pluralità di legami tra costruzione dei saperi, prassi politica e uso degli strumenti di comunicazione che nella prima età moderna moltiplicarono le proprie interazioni reciproche. Alcune figure, sinora meno indagate, ebbero assoluto rilievo negli scambi culturali e nella circolazione di informazioni politiche e diplomatiche. Medici, esuli, eruditi, diplomatici, ma anche oggetti ed azioni, quali le traduzioni o l'insegnamento delle lingue, furono un fondamentale «vettore di transfer» (p. 10). Il contributo di Elisa Andretta e Maria Antonietta Visceglia si concentra sui contesti nei quali prese vigore l'interazione tra professione medica, diplomazia, riflessione politica e la funzione di informatore. È decisiva, per questa ricostruzione, la concezione dinamica dello spazio diplomatico, inteso come teatro in cui recitano più attori, istituzionali e non, poliedrici per funzioni e formazione, che agiscono secondo interessi politici, culturali, religiosi. È centrale la figura del medico di corte, che rivestì «occasionalmente funzioni di mediazione politica» (p. 29), agendo da tramite nelle reti informative e politiche. La stessa Andretta approfondisce la figura di Michele Mercati, archiatra pontificio la cui azione ebbe le forme di un «intricato *negotium*» (p. 43) tra mediazione, politica e ricerca scientifica, come emerge dal carteggio tenuto in Polonia con il cardinale Aldobrandini nel 1588-89. Rafael Mandressi poi evidenzia la doppiezza di Jean Riolan, medico di Maria de' Medici e agente segreto al servizio di Richelieu, mentre Sabina Brevaglieri disegna un profilo di Johannes Faber, medico membro dei Lincei, che costruì un fitto legame con le gerarchie ecclesiastiche romane tenendo vivo, attraverso lo strumento della storia naturale, un canale di comunicazione diplomatica tra la curia romana e la corte luterana di Assia-Darmstadt nei primi anni della Guerra dei Trent'anni.

Le traduzioni sono uno dei temi principali affrontati della seconda parte del volume, *Storici, traditori, dissidenti*. L'indagine non si limita alla definizione di obiettivi e destinatari del testo tradotto, ma si ricollega alla più controversa questione della fedeltà della versione all'originale, con particolare riguardo sia agli esiti per il testo tradotto – con le possibili storture e modifiche più o meno intenzionali – che agli effetti della recezione e diffusione dell'opera. Elena Valeri analizza, seguendo il percorso tracciato da queste chiavi di lettura, il caso delle traduzioni spagnole di Paolo Giovio nella seconda metà del XVI secolo. I lavori di Giovio vennero spesso deformati come nel caso delle *Historiae sui temporis* per via di alcune concause: da un lato, per l'effetto 'tecnico' della versione dall'italiano al castigliano, dall'altro, per il gioco delle mutate condizioni politiche della monarchia spagnola dopo l'acces-

sione al trono di Filippo II e la dissoluzione del progetto universale di Carlo V, cui l'opera di Giovio si ricollegava. Isabella Iannuzzi propone alcune note per integrare il profilo storico di Achille Stazio, latinista e studioso portoghese, sottolineandone la funzione di tramite tra Roma, dove fu vicino a Pio V e a Gregorio XIII, e la sua patria lusitana negli anni travagliati dei lavori del Concilio di Trento. Intorno a un'altra difficile transizione – quella da Filippo II a Filippo III, in particolare i primi anni di governo del duca di Lerma – ruota la riflessione di Orazio Della Rena, segretario dell'ambasceria medicea in Spagna, nel trattato *Monarchia spagnuola*, analizzato nell'ambito della relazione al granduca Ferdinando I da Paola Volpini. Carmen Sanz Ayan ripercorre poi nel suo saggio, parte di un più ampio progetto di ricerca, il ruolo di Diego Fernandez Tinoco e Octavio Centurion, agenti al servizio di Filippo IV di Spagna. Ancora più fitta la trama dei rapporti culturali tra la penisola italiana e l'Inghilterra nell'età Tudor, oggetto del saggio di Michaela Valente, dalla *Storia d'Italia* di Thomas sino all'età elisabettiana. Dal contributo emerge la rete di uomini, idee, eresie, dottrine politiche che si attraversarono e si diffusero oltremarica nella seconda metà del Cinquecento, collegati nella loro eterogeneità da quel «triple filo rosso di Arianna» (p. 261) costituito da lingua nazionale, politica e storia che permea il processo di state building in epoca moderna. Restando sempre in Inghilterra, Stefano Villani esamina la Chiesa italiana di Londra che, seppur in declino, continuò a svolgere una importante funzione di mediazione culturale anche nel Seicento, grazie all'opera appassionata di Marcantonio De Dominis.

Nel complesso, i saggi si propongono come uno stimolante lavoro di riflessione ed approfondimento, cui si aggiunge l'indubbio valore aggiunto della fluidità della struttura narrativa, unita alla accuratezza ed alla prospettiva innovativa della parte storico-scientifica.

STEFANO COLAVECCHIA

MARIO BEVILACQUA, *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645). Architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Firenze, Olschki, 2015 (Archivi di Santa Maria del Fiore. Studi e testi, 4), pp. xxx-354, 67 ill. b/n, 16 tavv. a col. – Da qualche tempo gli storici dell'arte e gli specialisti di architettura affrontano la loro materia d'indagine rinunciando in tutto o in parte a categorie critiche di stampo idealista, preferendo criteri tanto più liquidi quanto più utili a una corretta e profonda comprensione dei fenomeni analizzati. Per esempio, la messa in discussione, prima e il superamento poi del concetto di 'Romanico' hanno recentemente permesso d'intrecciare vecchie e nuove acquisizioni scaturite dall'applicazione di più approcci disciplinari, giungendo a una più lucida e convincente ricostruzione dei fenomeni nel loro svolgimento e nel loro valore contestuale. Nel campo dell'architettura – dove un atteggiamento tradizionalmente militante e una tensione alla riproduzione dei nessi fra progettazione, realizzazione e trasformazione sono connotati con i 'mestieri' dello storico e del professionista – si è ormai affermato l'interesse verso i processi che rendono possibile l'esistenza dell'architettura nel tempo e si preferisce sempre più ragionare per contesti cronologicamente omogenei anche nelle grandi sistematizzazioni.